

UN RACCONTO
Il ritorno
di AMEDEO UGOLINI



In un intervallo della lavorazione di «Quattro rose rosse», che sta interpretando al fianco dell'attore Jean Claude Pascal, Olga Villa passa qualche momento di svago allo Zoo di Roma, offrendo ghiottonerie all'elefantino

Il grosso carro procedeva lentamente. Cinque chilometri ancora, ed ecco il paese, Roteglia; poi, appena superato, alla prima svolta, in fondo alla viottola, la casa. Una grande casa, due piani e il solaio. Il ruscello correva, proprio lì davanti, tra file di salici. E' vero che poi, al posto dei salici, per un lungo tratto, il padre, Gerolamo, aveva piantato alberi di frutta. Ma il pensiero di Gina andava a salici della sua infanzia. Li vedeva, rotondi e folti; seguivano il ruscello e si perdevano alla curva. Quando soffiava il vento mandavano un rumore di pioggia.

Davanti al ponte, Gina discese dal carro. I tedeschi avevano fatto saltare il ponte e ora bisognava passare su assi fatte da malfatti. Il conducente teneva il cavallo per il morso, e avanzava cauto come se temesse di sprofondare. Superato il ponte, risalirono sul carro. I tedeschi hanno fatto molti danni, disse il conducente, come a rispondere a una tacita domanda della donna. «C'erano molti partigiani da queste parti, e loro facevano saltare le case dei contadini. I ponti li hanno fatti saltare al momento di andarsene. Quando sei scappata, qui hanno arrestato molta gente. Adesso tutti sono tornati, ma il più vecchio, ma sembra il più giovane. Lui non ha perso il coraggio. Gina s'appoggiò all'asse trasversale, alzò il bavero del soprabito e, per un momento, chiuse gli occhi.

Aveva viaggiato tutta la notte. Ma non si sentiva stanco. Così, ad occhi chiusi, si figurava la strada. L'aveva fatta centinaia di volte in bicicletta. Conosceva ogni curva, ogni siepe, ogni pietra miliare. La strada saliva sino a Castellano, attraversava la Piazza del Municipio e discendeva biforcuto a sinistra per la strada di Sassetto; loro avrebbero preso quella a destra. Pochi chilometri, ed ecco Roteglia, un paese piccolo, dalle case annerite dai venti che d'autunno s'innalzavano urlando nella valle del Secchia. Oltre il paese, la viottola in discesa. Un mucchietto di case, senza scoppiare una decina di metri. Un mucchietto vecchissimo: non si sa se quella ci avesse costruito né per quale ragione. A destra, la viottola raggiungeva il ruscello; e lì, fra gli alberi, era la casa. Una casa grande. Era stata costruita tanti anni prima del nonno. Il nonno aveva costruito la casa a palmo a palmo strisciandola al greto del torrente. Bisognava togliere la ghiaia che in certi punti raggiungeva venti centimetri di spessore; non costruire nuovi argini con ghiaia e corde e reti metalliche per proteggere le terre conquistate. Con quella si costruiva il nonno aveva costruito la casa. Una stanza per volta. Via via che la famiglia ingrandiva, la casa s'allargava. Ora era una casa grande.

Il nonno aveva le mani enormi; e anche i piedi erano molto larghi. Era morto d'improvviso, come chi ha finito la sua lunga fatica e ha bisogno di riposare. Le sue mani si erano posate sul petto magro ed erano rimaste immobili. La stanza di Gina era vicina a quella del nonno. Una piccola stanza; quattro metri per due, dipinta in fiori verdi stampigliati tutt'intorno. Il padre? Magro anche lui come il nonno, ma più piccolo di statura. «Se rimani inerte, sarai sempre uno sfruttato», diceva; e i contadini lo ascoltavano seduti sull'argine, di fronte alla casa. E distribuiva opuscoli e volanti nei minuti di attesa. E qualche volta faceva chilometri a piedi per portare la stampa proibita alla gente della montagna. Ma un giorno il padre aveva detto: «Va da tua cugina in Francia. Sofia aria cattiva. Hanno arrestato Antonio. Se fanno altri arresti andrai in Francia». Gina si fosse alzata in piedi sul carro. Gina avrebbe potuto vedere la casa. L'ultimo punto sarebbe apparso sopra gli alberi. Quando c'era la sagra, da quelle finestre, si vedeva la gente che si dirigeva al paese e, la notte, si vedevano splendere i festoni di lampadine elettriche. La volta c'era. E c'erano stati i fucchi artificiali. Tutti si erano affacciati a quelle finestre. Le stelle filanti, rosse, blu, verdi, gialle correvano nello spazio. Quando si erano spente, la notte era apparsa profonda e immensa.

Il conducente tirò le redini davanti alla viottola. — disse. Gina discese dal carro. — Ti ringrazio. Perché non vieni fino a casa? — Non posso... Ci vedremo oggi... Tanto, tu non parti subito. In gamba. Frustò il cavallo. Gina stette ferma un poco a guardare il carro che si allontanava; poi infilò la viottola. E le giunse il profumo lieve del ruscello. Il pioppo era ancora lì, allo svolo. Ma Gina non guardò il pioppo. Soltanto, quasi di corsa. La casa era distrutta. Sulle mura c'era una sola parete superstite. Gina rimase immobile come se non si sentisse la forza di qualunque. Infine avanzò di qualche passo e scorse il padre. Era invecchiato, ma si muoveva ancora agi-

CORRISPONDENZE DALLE FABBRICHE E DAI CAMPI
Fuori dalle terre
gli agrari inadempienti

Lo scorporo in provincia di Matera decretato solo per 12.000 ha. su 70.000 - I contadini imporranno il rispetto della legge

MATERA, ottobre. I braccianti e i contadini della provincia di Matera sono in fermento e il loro malcontento esplose ogni giorno in grandi assemblee e manifestazioni di protesta. A Irsina, Montalbano, Grassano, Bernalda, Montescaglioso, Matera, in tutti i comuni della provincia, anche i più sperduti, come Aliano, i braccianti e i contadini si domandano perché una nuova beffa sia stata consumata ai loro danni dal governo democristiano con l'inclusione dei 29 Comuni della provincia nel comprensorio di riforma, mentre sono stati pubblicati i decreti incompiuti per soli 12.000 ettari su 70.000. Infatti fino a oggi non un palmo di terra è stato assegnato agli aventi diritto e anche là dove l'Ente ha preso possesso delle terre i lavori non sono stati ancora eseguiti. Neppure in Bernalda, dove la legge stralcio circa 70 mila ettari di terra dovrebbero essere sottratti all'incultura degli agrari, mentre invece l'Ente di riforma ha chiesto lo scorporo di 18.000 ettari circa in sei Comuni e il go-

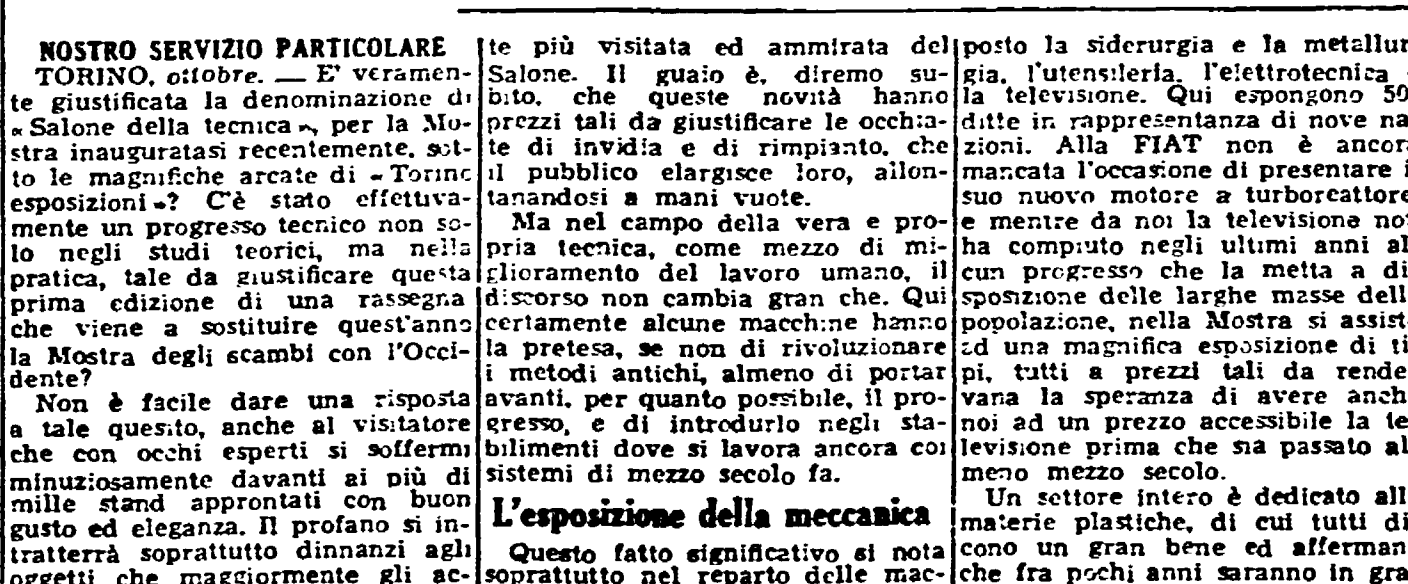
verno ha emesso i decreti per 12.336 ettari in 35 comuni. L'Ente di riforma però ha tappezzato tutti i muri della provincia con manifesti per invitare tutti i contadini a star tranquilli e aspettare, «confortati dalla prova dei fatti» compiuti dall'Ente. Ma è evidente che i manifesti non bastano soprattutto quando i «fatti» a cui si richiamano sono inesistenti o peggio ancora costituiscono provocazioni compiute ai danni di tutto un popolo che lotta. Infatti fino a oggi non un palmo di terra è stato assegnato agli aventi diritto e anche là dove l'Ente ha preso possesso delle terre i lavori non sono stati ancora eseguiti. Neppure in Bernalda, dove la legge stralcio circa 70 mila ettari di terra dovrebbero essere sottratti all'incultura degli agrari, mentre invece l'Ente di riforma ha chiesto lo scorporo di 18.000 ettari circa in sei Comuni e il go-

verno ha emesso i decreti per 12.336 ettari in 35 comuni. L'Ente di riforma però ha tappezzato tutti i muri della provincia con manifesti per invitare tutti i contadini a star tranquilli e aspettare, «confortati dalla prova dei fatti» compiuti dall'Ente. Ma è evidente che i manifesti non bastano soprattutto quando i «fatti» a cui si richiamano sono inesistenti o peggio ancora costituiscono provocazioni compiute ai danni di tutto un popolo che lotta. Infatti fino a oggi non un palmo di terra è stato assegnato agli aventi diritto e anche là dove l'Ente ha preso possesso delle terre i lavori non sono stati ancora eseguiti. Neppure in Bernalda, dove la legge stralcio circa 70 mila ettari di terra dovrebbero essere sottratti all'incultura degli agrari, mentre invece l'Ente di riforma ha chiesto lo scorporo di 18.000 ettari circa in sei Comuni e il go-

verno ha emesso i decreti per 12.336 ettari in 35 comuni. L'Ente di riforma però ha tappezzato tutti i muri della provincia con manifesti per invitare tutti i contadini a star tranquilli e aspettare, «confortati dalla prova dei fatti» compiuti dall'Ente. Ma è evidente che i manifesti non bastano soprattutto quando i «fatti» a cui si richiamano sono inesistenti o peggio ancora costituiscono provocazioni compiute ai danni di tutto un popolo che lotta. Infatti fino a oggi non un palmo di terra è stato assegnato agli aventi diritto e anche là dove l'Ente ha preso possesso delle terre i lavori non sono stati ancora eseguiti. Neppure in Bernalda, dove la legge stralcio circa 70 mila ettari di terra dovrebbero essere sottratti all'incultura degli agrari, mentre invece l'Ente di riforma ha chiesto lo scorporo di 18.000 ettari circa in sei Comuni e il go-

UNA IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE DELL'INVIATO DI "LE MONDE",
Ritratto di Si Man-ri
boia del popolo coreano

Una perversa marionetta nelle mani degli imperialisti - Brutalità e corruzione della polizia sudista - L'uomo di Truman si rammarica di non poter uccidere tutti i prigionieri



Se c'è un personaggio di cui i servizi propagandistici del Quartier Generale di Ridgway in Corea non amano parlare, questi è Si Man-ri. Eppure, «per lui» si combatte, almeno formalmente, la spaventosa guerra di Corea, e «per lui» muoiono soldati americani, inglesi, olandesi, belgi, francesi, turchi e filippini, suoi sono i «prigionieri» in non pochi campi di concentramento dell'esercito, nelle città occupate, chiedono ai giovani di arruolarsi. Ma la «democrazia» di Si Man-ri è considerata perfino al Quartier Generale statunitense un argomento scabroso, un argomento poco convincente, che suona falso anche a migliaia di chilometri di distanza. Meno conformista dei suoi colleghi americani, Robert Guillain, l'inviato di Le Monde già noto ai nostri lettori per le «amare verità» di cui sono pieni i suoi reportages dalla Corea, ha dedicato alla figura di questo tipica marionetta americana e alla «democrazia» di Si Man-ri un'intera corrispondenza nella quale, dopo un primo tentativo di spiegare gli aspetti «meno scusabili» di entrambe con l'affermazione che si tratta di un «sistema», fa dell'impressionante descrizione: «Il regime — scrive infatti Guillain — è detestato. Non è meglio conosciuto che il regime sudista. La sua caratteristica essenziale si può definire in due parole: è un regime poliziesco... La polizia giapponese, che tanto ha fatto da incubatore al regime sudista, è stata sostituita da una peggiore di quella attuale. La polizia sud-coreana è onnipotente e, salvo rare eccezioni, brutale nei confronti dei cittadini. L'intera polizia proviene dall'antica polizia nipponica; solo che qualche subalterno, che sotto i giapponesi conosceva soltanto un po' di regolamenti eccezionali per la repressione delle attività antigovernative. Tutti gli oppositori sono sospettati di comunismo e non senza ragione; tutti i malcontenti accusano le file dei comunisti, perché non esiste una via intermedia. Nella stessa prigione più della metà dei prigionieri sono ammalati. Ne muoiono uno o due il giorno. E questo viene fatto per impedire che muoiano: sono nemici del popolo». «Dall'alto al basso della gerarchia dominano le parentele, regolando la distribuzione degli impieghi e dei profitti e mascherando gli abusi... La norma fondamentale è di piacere a Si Man-ri. Il vecchio regime (che è parte) personalmente corrotto; ma intorno a lui si è in nella sua stessa casa. Tutto passa per le sue mani o per quelle dei suoi fidati, che si dispongono onnipotenti. Il traffico delle cariche è ingigantito a causa della divisione in due del Paese e della lotta di ripulisti che assiedono gli uffici del governo. Le cariche sono rare e non si conservano a lungo. Bisogna che tendano bene e per conservarle quando le si hanno, bisogna sperarsi assentare dalla provincia e farsi vedere spesso a Pusan». «La abbondante documentazione

NELLE CAMPAGNE DELLA LUCCHESIA

Reder e i giudici
sui luoghi delle stragi

Udienza in una casa colonica - La «jena», nega tutto ma i testi lo riconoscono - «A mortal», grida la folla

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PIETRASANTA, 3. — Dopo sette anni, oggi, Reder è ritornato a Pietrasanta. E' ritornato con un abito alla tirolese, sotto una forte scorta di carabinieri, per assistere all'udienza predisposta in una casa colonica presso il «Ponte del Baccatoio» nella stessa stanza che ospitò un tempo il comando tedesco. E' il Tribunale militare di Bologna si è riproposto di compiere nella Lucchesia, nelle zone che nell'estate 1944 furono teatro di orribili stragi di innocenti. Due sono i motivi, ed entrambi di evidente importanza, che hanno indotto il Presidente, generale Feller, durante il mese di «ricognizione» fuori sede: il confronto tra l'imputato e il signor Bonuccelli nella casa dove questi a poco per volta dal maggio alla restituzione di un cavallo da corsa sequestrato e il riconoscimento della villa dove Reder aveva stabilito il suo quartier generale nel '44 e dalla quale partì la mattina del 12 agosto '44 alla testa del 56. battaglione di SS per quella ferace spedizione di rappresaglia che dopo la strage di Santa Anna, di San Terenzio, e di Vinca, si concluse a 50 giorni di distanza con il massacro di Marzabotto.

Com'è noto, Reder non nasconde di essere stato a Pietrasanta, dove troppe persone in ogni casa ricordano un certo giorno che in testi di reparto delle S.S., marciava una squadra al suono delle fiammiferi e molti soldati erano sprovisti di un nuovo repulisti, ma molti, tra cui Antonio Leonardi, lo videro scendere verso le 2.30 del pomeriggio. La vecchia Albina Manicchi, unci, ricorda che in testi di reparto delle S.S., marciava una squadra al suono delle fiammiferi e molti soldati erano sprovisti di un nuovo repulisti, ma molti, tra cui Antonio Leonardi, lo videro scendere verso le 2.30 del pomeriggio. La vecchia Albina Manicchi, unci, ricorda che in testi di reparto delle S.S., marciava una squadra al suono delle fiammiferi e molti soldati erano sprovisti di un nuovo repulisti, ma molti, tra cui Antonio Leonardi, lo videro scendere verso le 2.30 del pomeriggio.

Infanto, mentre centinaia di persone hanno riconosciuto il flagellante, che si sono accinti a gridare imperturbabile, ha preferito fare lo ammorato, e ha continuato a negare tutto, persino le circostanze più banali. «La brevissima audienza a Morelli si è esaurita nel confronto tra il signor Bonuccelli e l'imputato, il signor Bonuccelli ha sostenuto di non aver mai visto Reder, e l'ufficiale che gli negò la restituzione del cavallo da corsa; l'imputato ha giurato di non aver mai visto Reder e di non essere mai stato in quella casa. Tutte le altre testimonianze che il giudice e il Procuratore gene-

rale hanno raccolto a Morelli e PIETRASANTA, 3. — Dopo sette anni, oggi, Reder è ritornato a Pietrasanta. E' ritornato con un abito alla tirolese, sotto una forte scorta di carabinieri, per assistere all'udienza predisposta in una casa colonica presso il «Ponte del Baccatoio» nella stessa stanza che ospitò un tempo il comando tedesco. E' il Tribunale militare di Bologna si è riproposto di compiere nella Lucchesia, nelle zone che nell'estate 1944 furono teatro di orribili stragi di innocenti. Due sono i motivi, ed entrambi di evidente importanza, che hanno indotto il Presidente, generale Feller, durante il mese di «ricognizione» fuori sede: il confronto tra l'imputato e il signor Bonuccelli nella casa dove questi a poco per volta dal maggio alla restituzione di un cavallo da corsa sequestrato e il riconoscimento della villa dove Reder aveva stabilito il suo quartier generale nel '44 e dalla quale partì la mattina del 12 agosto '44 alla testa del 56. battaglione di SS per quella ferace spedizione di rappresaglia che dopo la strage di Santa Anna, di San Terenzio, e di Vinca, si concluse a 50 giorni di distanza con il massacro di Marzabotto.

La scopa elettrica universale - Televisione per i miliardari - Possenti macchine agricole ungheresi e cecoslovacche

LE NOVITA' DELLA TECNICA AL SALONE INTERNAZIONALE
Vie tracciate nel giro di minuti